U sport

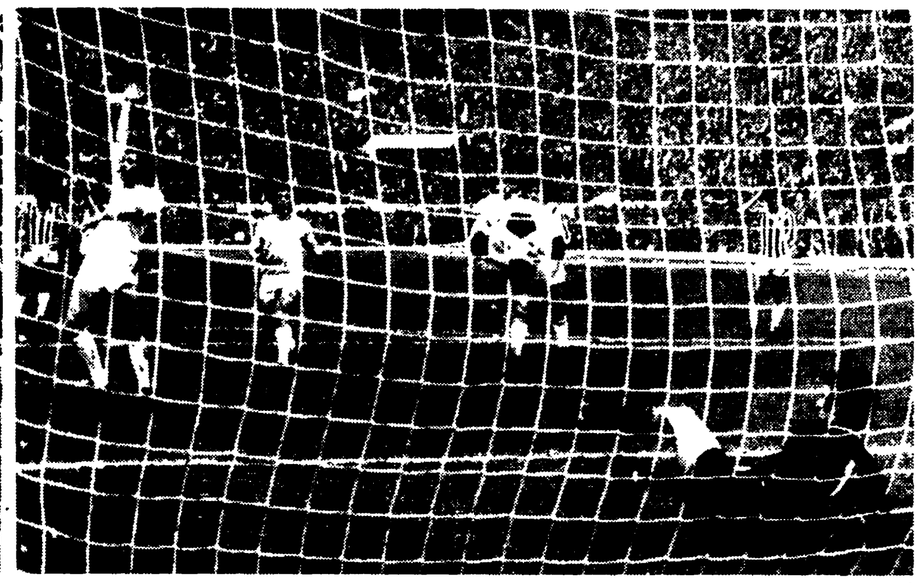
Clamorosamente cadute all'Olimpico le ambizioni dei campioni d'Italia

LA LAZIO (PER ORA) E' SENZA RIVALI

All'insegna dei record l'entusiasmante partita dell'alta classifica (3-1)

Una secca doppietta di Chinaglia inginocchia il fantasma della Juve

Giorgione raggiunge così la vetta della classifica dei cannonieri - Di Garlaschelli la terza rete biancazzurra - Anastasi sigla il gol della bandiera - Circa ottantamila gli spettatori



LAZIO-JUVENTUS — Due fra gli aspetti salienti del «big-match» disputato ieri all'Olimpico. A sinistra: Garlaschelli, benchè ostacolato da Spinosi, apre le marcature per i biancocelesti beffando Zoff in uscita. Nella foto accanto: Chinaglia esulta dopo la realizzazione del «penalty» che porta a tre le marcature laziali.

MARCATORI: Al 7' Garlaschelli (L); al 27' Chinaglia (L); al 54' Anastasi (J) su rigore; al 65' Chinaglia (L) su rigore.

LAZIO: Pulici; Petrelli (Polentes dal 72'), Martini; Wilson, Oddi, Nanni; Garlaschelli, Inselvini, Chinaglia, Frustalupi, D'Amico. (N. 12: Moriggi; n. 14: Manservisi).

JUVENTUS: Zoff; Spinosi, Marchetti; Furino (Viola dal 46'), Morini, Salvadore; Gentile, Cuccureddu, Anastasi, Capello, Altafini. (N. 12: Piloni; n. 14: Bettega).

ARBITRO: Panzino, di Catanzaro.

NOTE: Cielo coperto, vento e terreno scivoloso. Spettatori 80.000 circa per un incasso complessivo di L. 286 milioni 758.000 (record nazionale). Esame antidoping negativo. Angoli 2-1 per la Lazio. Petrelli è rimasto infortunato alla caviglia sinistra; ammoniti Cuccureddu e Gentile. Uno spettatore è riuscito a entrare in campo ma è stato subito bloccato.

DALL'INVIATO

ROMA, 17 febbraio

La vera Lazio, dunque non era di sicuro quella di Marassi. E, pure, non era vera gloria quella della Juve maramalda col Napoli. La vera Lazio la si è vista oggi, qui all'Olimpico, nel corso del primo tempo quando na letteralmente aggredito e presto travolto la Juve, appunto; la vera Lazio la si è vista, anche, in inizio di ripresa quando, avvicinata nel punteggio grazie ad un calcio di rigore quanto meno opinabile, appena dopo che un altro calcio di rigore era riuscito a sventarlo Pulici, e quindi improvvisamente premuta nella sua area da un avversario che, intravvista la possibilità di una clamorosa, imprevista rimonta, s'era come svegliato dal suo letargo per osare, furente, l'osabile; la vera Lazio, dicevamo, la si è vista anche in quel delicatissimo frangente, che avrebbe giusto potuto rappresentare una svolta pericolosa del match, quando anziché andare, com'era pur possibile, in barca, ha saputo conservare i nervi ben saldi e chiare le idee per sopportare senza danni la buriana e quindi uscire pian piano e di nuovo alla ribalta da autentica, unica protagonista, a legittimare fino in fondo il suo incontrastabile diritto al successo clamoroso.

Folate di gioco superiore

Chiaro che dal punto di vista del gioco in sè e per sè, e dunque dello spettacolo, la Lazio che più conta è quella del primo tempo. Che è giusto la Lazio che si propone, senza la più piccola riserva ormai, alla conquista dello scudetto. Questa Lazio dunque, quasi preoccupata di risolvere in fretta la faccenda, di farsi perdonare l'inciampo genovese con la Sampdoria e quindi di fugare gli scetticismi che all'ombra di quell'inciampo erano subito affiorati, letteralmente s'avventa d'acchito sulla Juventus, la piglia di petto, la scuote, la gira e rigira nella sua area sulle ali di un entusiasmo galvanizzante, al ritmo forsennato, e pur lucidissimo, di un forcing esaltante. Sono vampate, folate di gioco veramente superiore. Gli schemi sono quelli adusi, ma la concentrazione stavolta è persino sofferta, la determinazione furente. Alla fonte, come sempre, questo ormai famoso centro-campo laziale in cui l'automatismo degli scambi di ruolo e di mansioni è così perfetto da far gridare talvolta i meno iniziati al miracolo. Nanni e Frustalupi dunque in cattedra, e segnatamente quest'ultimo, cui la mancanza di Re Cecconi, e non vuol essere un paradosso, forse giova, nel senso che gli consente spazi più ampi e, anche, una protezione più continua e più diligente da parte del modesto ma preziosissimo Inselvini. Con Nanni e Frustalupi comunque, e con questo Inselvini, dicevamo, che non si limita di certo a tener caldo il posto al più celebre titolare, puntualissimi di volta in volta ad integrarsi e Martini, cui Gentile non è mai praticamente riuscito a far neppure il solletico, e quel sempre più sorprendente D'Amico. Tanto più sorprendente oggi, che al solito, impeccabile lavoro di rifinitura ha saputo accoppiare una guardia attenta e puntigliosa a Marchetti ogni qualvolta questi ha cercato, com'è sua naturale prerogativa, di rendersi utile al suo attacco. Così, padrona assoluta del centrocampo, la Lazio lo è stata presto anche della partita, che non le è più uscita di mano. Neanche in quel delicatissimo momento che dicevamo. La Juve, prima come sorpresa poi impotente a reggere tanta superiorità di gioco, non ha potuto che abbozzare, finendo presto col tradire tutti i notevoli limiti che da tempo l'affliggono in difesa. E così quella che si usa da un po' definire la «grana Salvadore», è riesplosa in tutta la sua evidenza, così Spinosi ha dovuto spesso assoggettarsi alla rumba con Garlaschelli che arrivava a pizzicarlo da ogni dove, così perfino il solitamente inappuntabile Zoff ha trovato più di una volta modo di incorrere in determinanti errori di tempo e di posizione. Senza contare ovviamente i calci di rigore per i quali è proverbialmente negato. Il solo Morini in fondo, in tanto balamme, ha saputo restare sul suo elevato standard normale. E ne avrà giusto bisogno visto che il Chinaglia cui doveva badare era il Chinaglia delle occasioni migliori:

Chiaro che, obbligata senza alternative e senza molte vie di scampo in affannata difesa, la Juve non ha mai avuto la possibilità di organizzare in modo decente il suo gioco a centrocampo. Nè forse, potendolo, ci sarebbe riuscita, considerata la men che mediocre giornata di Capello e Cuccureddu e le precarie condizioni fisiche di Furino, costretto appunto, nella ripresa, al forfait (e Viola è stato, in proposito, un sostituto volonteroso e diligente, ma poco più). Altrettanto chiaro quindi che, senza una piattaforma stabile a centrocampo, di manovra, di gioco nel senso vero della parola, non è mai stato neanche il caso di parlare, e che Altafini e Anastasi dunque, le «punte», hanno dovuto recitare spesso la parte degli orfani. Che l'abbiano anche potuta recitar bene torna a tutto loro onore, ma non poteva certo bastare a mettere in difficoltà una difesa che, così bene articolata attorno ad un Wilson superlativo, spiega in fondo alla perfezione la sua imperforabilità. Ovviamente, dicevamo, la Lazio non ha ripetuto nella ripresa il suo esaltante primo tempo, e la partita non è dunque stata altrettanto spettacolarmente valida, ma sarebbe stato, a quel ritmo e a quel livello agonistico, follia pretenderlo. Nanni, per esempio, e un poco Frustalupi, alla distanza hanno ceduto, Garlaschelli un tantino si è spento, la compagine insomma, nel suo complesso, ha accusato qualche scompenso. Il bandolo del match comunque, nemmeno davanti ad una Juve resa occasionalmente arrembante dalle particolari circostanze che abbiam detto, non le è mai sfuggito, ed è sicuramente anche questo titolo di non poco e di non comune merito. Giusto come dice adesso in sintesi la cronaca. Avvio, dunque, a spron battuto della Lazio che, al 7', è già in vantaggio: Chinaglia a slalom in area bianconera, poi un gran tiro che Morini respinge come può; riprende al limite dell'area Nanni, che ripete la fucilata. Nuova respinta e rimpallo sulla destra dove è sopraggiunto Garlaschelli. Tiro in diagonale: Zoff, preso sul tempo, e palla dentro. Proseguono sullo slancio i biancocelesti e Morini al 14', per salvarsi, deve intervenire su Chinaglia, in area, ai limiti del lecito. Nuova palla-gol, al 23', sui piedi di Petrelli, a conclusione di un bel fraseggio con Nanni: colpisce di piatto destro a colpo pressochè sicuro, ma, colpita forse con troppa confidenza, la sfera termina di un sol palmo sul fondo.

Sempre la Lazio a cassetta e, al 27', il raddoppio è fatto: calcio di punizione appena fuori l'area, tocco di Frustalupi per Chinaglia, sventola a filo d'erba, ancora Zoff in errore di posizione e palla in rete.

La prima seria azione juventina al 32', ma la conclude una ciabattata indegna di Marchetti. Tenta Anastasi al 38', e il suo tiro si spegne sull'esterno della rete. Siamo di nuovo al tutto-Lazio e, al 44', è D'Amico a sprecare per eccesso d'altruismo (passaggio a Chinaglia invece della facilissima conclusione personale) una possibilissima, deliziosa palla gol.

Subito in apertura di ripresa la fase gialla del match Wilson stratlona e mette a terra, appena dentro l'area, Gentile (appena dentro, o sul limite?): rigore. Tira Cuccureddu, forse Pulici si muove un attimo prima, e comunque, in tuffo sulla destra, riesce a deviare. Può comunque rifarsi, la Juve, otto minuti dopo: cross da destra di Viola, Altafini è messo giù per le spicce da Petrelli, nuovo rigore: batte questa volta Anastasi e siamo 2-1

La partita, come è ovvio, s'accende, il pubblico rumoreggia e Panzino corre i suoi brividi; la Jure ha il suo miglior momento e si butta logicamente sotto nell'intravista speranza di salvare un match ormai dato per abbondantemente perso. La Lazio, comunque, regge allo choc, i suoi nervi tengono, il suo gioco anche.

Sbaglia una buona occasione Chinaglia, al 16', ma al 20' le distanze sono ristabilite: Morini e Capello con Giorgione in mezzo appena dentro l'area, falli non se ne vedono, ma Chinaglia cade e il signor Panzino, forse per mettersi a posto con la coscienza, indica il dischetto: spara Chinaglia e Zoff, more solito, è come non ci fosse. Il match, di fatto, prosegue, magari non propriamente bello ma sicuramente interessante fino in fondo (c'è anche un salvataggio di Oddi dalla linea di porta su tiro-gol di Anastasi al 40')

Bruno Panzera

LE «PAGELLE» DEI 23 IN CAMPO

Wilson miglior biancazzurro Da scordare l'arbitraggio

Al buon livello di tutti i laziali ha fatto eco la mediocrità dei bianconeri - Buona prova di Oddi che neutralizza Anastasi

PULICI — Freddo e sempre tempestivo quelle poche volte che è stato impegnato (al 24' della ripresa ha parato un gran tiro di Viola), ha avuto anche il merito di neutralizzare un rigore di Cuccureddu, prodezza che poi si rileverà decisiva, quando 7' dopo (al 9'), Panzino elargirà un altro rigore che Anastasi realizzerà, accorciando le distanze: avesse realizzato Cuccureddu il risultato sarebbe andato sul 2-2 (7).

PETRELLI — Alle prese con Altafini lo ha talvolta anticipato, tal'altra ha sbandato. Tanto sul primo che sul secondo rigore a favore della Juve, vi ha messo lo zampino. Sul primo ha passato corto a Wilson, con palla conquistata da Gentile che ha puntato direttamente a rete; Wilson lo ha preso per un braccio e il bianconero è crollato dentro l'area (la moviola dirà se l'azione del fallo è iniziata fuori l'area). Sul secondo ha contrastato Altafini e lo ha tirato per un braccio facendolo rovinare a terra e impedendogli l'aggancio. Al 26' della ripresa sarà sostituito da Polentes (6).

MARTINI — Cursore pericoloso ha avuto il compito facilitato dal dover marcare un Gentile evanescente. Ci fosse stato Causio sarebbe stata un'altra cosa. Comunque con le sue galoppate ha dato respiro a tutta la retroguardia (7).

WILSON — Ormai non vi sono più dubbi: è l'erede più qualificato di Burgnich in Nazionale. Se ne sarà convinto anche Valcareggi che era in tribuna. Polemicamente, puntigliosamente ha spazzato la area di testa per far vedere quanto può valere in elevazione, lui piuttosto basso. Deve imparare a disciplinarsi nei gesti plateali di protesta. Il migliore dei suoi (7+).

ODDI — Ha cancellato letteralmente Anastasi dal campo e allo scadere dell'incontro ha salvato, di piede, sulla linea, un tiro di Anastasi (7).

NANNI — Ha altalenato nelle marcature elastiche stabilite da Maestrelli, su Capello, Furino e Cuccureddu, cavandosela dignitosamente. Il gol che ha sbloccato il risultato, dopo appena 6', porta il suo contributo: su un suo tiro la respinta di un difensore bianconero ha favorito Garlaschelli che non si è lasciato scappare l'occasione d'oro. Ha peccato di precisione negli appoggi (6+).

GARLASCHELLI — Ala vera, con un dribbling stretto, ha messo in imbarazzo Spinosi che spesso lo ha fermato con le maniere forti. Ancora una volta opportunista nel cogliere l'attimo favorevole. Nella ripresa è calato (6+).

INSELVINI — Sostituire Re Cecconi è una grossa responsabilità, ma ha il merito di essere se stesso: grande cursore e ottimo «difensore», ha dapprima messo il morso a Cuccureddu, poi a Viola, aiutando anche Martini, nel momento che questi si sganciava in avanti (6+).

CHINAGLIA — Con le due reti di oggi è capocannoniere del campionato. Morini, rispetto all'incontro di andata a Torino, lo ha contenuto un po' meglio, ma il centravanti laziale, quando è in giornata di grazia, può far soffrire anche il difensore più bravo. E Morini, al 14', lo ha atterrato in piena area: un rigore che soltanto l'arbitro non ha veduto. Ha segnato la seconda rete su gran punizione e la terza su rigore (7).

FRUSTALUPI — Il cervello della squadra che ha dato ordine e incisività alle manovre. Il suo duello con Capello lo ha vinto alla grande. Protestasse di meno sarebbe tutto di guadagnato (7).

D'AMICO — Un «baby» in continuo crescendo. I suoi dialoghi con Chinaglia hanno la impronta della classe. Tallonato da Marchetti non è caduto nella trappola di far sganciare spesso il difensore. Allo scadere del primo tempo aveva l'occasione buona per andare in gol, ma ha preferito passare a Chinaglia e sprecare (7).

POLENTES — Troppo pochi 20' per classificarlo. Aveva sostituito Petrelli.

ZOFF — Non è apparso sicuro come in altre occasioni. Ma è certo che i compagni di difesa non gli facilitano il compito. Sul gol di Garlaschelli nessuna colpa, sulla punizione-gol di Chinaglia, ci è parso troppo sbilanciato sulla destra (6).

SPINOSI — Contro Garlaschelli si è trovato in ambascie e ha fatto molta confusione. Ha fatto ricorso alle scorrettezze: una partita «no» (6).

MARCHETTI — D'Amico è apparso troppo pericoloso per lanciarsi nelle sue folate offensive, per cui ha dovuto frenarsi (6+).

FURINO — Assai lontano dalla migliore forma, non è in grado di fornire un valido apporto dinamico alle manovre offensive. Al cospetto di Nanni ha sbagliato più del laziale, tanto che nella ripresa sarà sostituito da Viola (6—).

MORINI — Messo in guardia dall'incontro di andata, dove Chinaglia lo ridicolizzò, ha tenuto meglio il centravanti, ma il fallo da rigore (non concesso), testimonia del suo affanno al cospetto della mole gladiatoria del centravanti laziale (6+).

SALVADORE — Ormai il «vecchio» mostra la corda. Non riesce più a organizzare i compagni di difesa e spesso si smarrisce (5+).

GENTILE — Troppo grezzo, troppo falloso, certo handicappato dal dover vedersela con D'Amico. E' incorso persino in un richiamo. Alla manovra non è stato di alcuna utilità (6—).

CUCCUREDDU — E' naufragato nella mediocrità e ha persino sbagliato un rigore. Inselvini gli è stato assai superiore (5+).

ANASTASI — Il duello con Chinaglia lo ha perduto senza discussioni. Non ha ripetuto la prova col Napoli, dove segnò una doppietta. L'unica nota positiva il rigore marcato. Oddi ha giganteggiato al suo cospetto (6).

CAPELLO — Speriamo che in Nazionale sappia fare di più. Poco incisivo nell'orchestrare in contropiede, si è fatto irretire dal «passo» di Frustalupi (6—).

ALTAFINI — Poca cosa oggi il brasiliano. D'altronde non può sempre fare tutto lui: segnare e far segnare. La sua azione che partiva da lontano non ha mai trovato pronti i compagni (6).

VIOLA — Subentrato a Furino, ha dato un maggiore dinamismo al centrocampo bianconero, ma Inselvini, pur se un tantino stanco, non gli ha concesso molto spazio (6+).

PANZINO — Ha rischiato di rovinare una partita che per tutto il primo tempo era filata via liscia. Il primo rigore concesso alla Juve ci è parsa una decisione troppo precipitosa (sarà la moviola a stabilire se il fallo era stato commesso fuori area, da parte di Wilson ai danni di Gentile). Il rigore a favore della Lazio (contrasto tra Chinaglia-Capello-Morini) lo ha addirittura inventato, forse per bilanciare il primo concesso, con troppa leggerezza, ai bianconeri. Comunque un arbitraggio non all'altezza dell'impegno (5).

Giuliano Antognoli

Mentre i bianconeri rimpiangono il rigore fallito da Cuccureddu

Maestrelli: «Smentita ogni voce di declino»

ROMA, 17 febbraio

«La Lazio con il vistoso risultato ottenuto all'Olimpico contro la Juventus ha smentito tutti coloro che dopo la sconfitta con la Sampdoria la consideravano in declino». Questa, in sintesi, la considerazione con la quale Tommaso Maestrelli inizia la sua breve chiacchierata di fine partita. Il *trainer* biancazzurro, che si emoziona alle vittorie più significative della sua squadra, tanto da dover ricorrere alle cure del medico sociale, ha parlato con i giornalisti nella stanzetta dell'infermeria. «E' stato un gioco, specialmente nel primo tempo — prosegue Maestrelli — trascendentale soprattutto per il dinamismo della Lazio che è riuscita ad annullare la tattica difensiva studiata da Vycpalek. E sul risultato credo che nessuno possa dir niente». Maestrelli ricorda che domenica scorsa a Genova aveva dichiarato che la partita con la Juve avrebbe dimostrato in campo il vero volto di questa Lazio che pur avendo avuto alcune battute d'arresto è oggi la migliore formazione del campionato.

«L'unico rimprovero che ho fatto ai miei ragazzi — dice ancora Maestrelli — riguarda l'ultima parte della partita, dopo il 3-1 anziché cercare di perdere tempo dovevano proseguire nelle loro azioni di attacco per soddisfare il pubblico che ha gremito gli spalti dell'Olimpico».

Il *trainer* biancazzurro rispondendo ad alcune domande ha poi cercato di chiarire la sua entrata nel terreno di giuoco in occasione del secondo rigore concesso alla Juve. «Era mio dovere calmare gli animi e cercare di proteggere l'arbitro».

Sulle possibilità della Lazio di conquistare lo scudetto dopo l'importante risultato di oggi, Maestrelli ha detto che ci sono ancora molte partite da disputare e tutto può succedere. Dello stesso avviso è l'allenatore bianconero che restringe le probabilità per la Juve al 50 per cento. Sulla partita Vycpalek ha riconosciuto che la Lazio ha giocato meglio: «Certo — ha poi aggiunto — se Cuccureddu avesse segnato il primo rigore la partita poteva prendere una piega diversa». Per quanto riguarda l'arbitraggio del signor Panzino e i tre rigori concessi, allenatori e giocatori hanno diplomaticamente evitato di pronunciarsi.

Fra i giocatori biancazzurri il più felice è Chinaglia: «Abbiamo battuto la Juve — ha detto Giorgione — siamo primi in classifica, abbiamo fatto il miglior incasso e per quanto riguarda sono il miglior cannoniere: meglio di così...».

Altafini si lamenta per alcune scorrettezze e battibecchi avuti con Wilson poi conclude affermando che ancora la Juve ha buone possibilità per riacciuffare la Lazio. Mentre usciamo dagli spogliatoi Maestrelli ci confida che la soddisfazione più grande durante la partita l'ha avuta vedendo Valcareggi, Carraro e altri dirigenti della FIGC battere le mani in tribuna

Franco Scottoni

Affannata difesa bianconera

Chiaro che, obbligata senza alternative e senza molte vie di scampo in affannata difesa, la Juve non ha mai avuto la possibilità di organizzare in modo decente il suo gioco a centrocampo. Nè forse, potendolo, ci sarebbe riuscita, considerata la men che mediocre giornata di Capello e Cuccureddu e le precarie condizioni fisiche di Furino, costretto appunto, nella ripresa, al forfait (e Viola è stato, in proposito, un sostituto volonteroso e diligente, ma poco più). Altrettanto chiaro quindi che, senza una piattaforma stabile a centrocampo, di manovra, di gioco nel senso vero della parola, non è mai stato neanche il caso di parlare, e che Altafini e Anastasi dunque, le «punte», hanno dovuto recitare spesso la parte degli orfani. Che l'abbiano anche potuta recitar bene torna a tutto loro onore, ma non poteva certo bastare a mettere in difficoltà una difesa che, così bene articolata attorno ad un Wilson superlativo, spiega in fondo alla perfezione la sua imperforabilità. Ovviamente, dicevamo, la Lazio non ha ripetuto nella ripresa il suo esaltante primo tempo, e la partita non è dunque sta-

GLI EROI DELLA DOMENICA

DI KIM

Il cappotto

No, non alludiamo a quello di Nikolai Gogol; alludiamo a quello della Lazio: il primo è il simbolo di una assillante povertà, di ristrettezze senza respiro; il secondo è il simbolo di una ricchezza straripante; detto senza offesa, addirittura un poco pacchiana. E' un cappotto foderato di pelliccia pregiata. Insomma: ieri la Lazio non solo ha vinto, ma ha vinto tutto, ha battuto tutti i record o almeno li ha eguagliati

Ha cominciato col battere il record degli incassi, che è già un bel colpo; in classifica è più sola che mai, tanto che quando viene buio canta perchè la sua solitudine è addirittura da sparpagno; ha segnato tre reti alla Juventus e sono il massimo che una squadra abbia segnato nella giornata che pure è stata abbondante di reti in modo preoccupante; le tre reti le ha segnate alla Juventus che di solito si offende se gliene segnano una; ha battuto un rigore e ne ha subiti due e anche questo è un record del campionato (eguaglia quello di Sampdoria-Milan dell'inizio del torneo); il rigore che ha subito glielo ha tirato Cuccureddu che è uno specialista e Pulici lo ha parato; ha portato Chinaglia in testa alla classifica cannonieri che è cosa senza precedenti per un giocatore laziale. Infine, dopo questa vittoria, ha poco meno del doppio dei punti della Roma, che per un tifoso laziale conta molto più che lo scudetto. Il rischio è appunto questo: che raggiunta questa soddisfazione la Lazio si sieda e il campionato me lo vinca il Napoli.

Le preoccupazioni

Nella terza giornata di ritorno è successa una cosa preoccupante: sono stati segnati un mucchio di gol. In un campionato stitico come quello italiano, queste improvvise scariche allarmano: l'organismo può risentirne, il cambiamento forse denuncia uno stato morboso. Ventitrè gol per le nostre squadre sono tanti: soprattutto perchè non c'è stata nessuna partita dove se ne siano segnati molti: il massimo è di quattro in Lazio-Juventus. La preoccupazione, quindi, deriva dal fatto che il contagio ha raggiunto tutti: ad eccezione della Roma, che deve essersi fatta vaccinare in tempo, tutte le squadre del torneo hanno segnato, persino il Genoa e la Sampdoria, le uniche che lasciavano tranquilli: meglio la morte che dare un dispiacere al portiere avversario.

Non era mai successo, nel campionato italiano, naturalmente nel campionato italiano col filtro, la copertura, il libero, l'ala tattica e la punta rientrante, non era mai successo che tutte le squadre almeno un gol lo segnassero. Così come non era mai successo che su tutti i campi da gioco si vedessero segnare almeno due reti nella stessa partita; anzi — tranne su due campi — se ne vedessero segnare tre. Perchè se la Roma non ha segnato, il Milan ha segnato due volte; se il Genoa e il Vicenza hanno segnato soltanto un gol a testa, in tutti gli altri incontri i gol segnati sono stati tre, con la punta di quattro in Lazio-Juventus.

Naturalmente la prossima giornata non segnerà più nessuno: intanto perchè si sono sfogati ieri, poi perchè c'è una domenica di sosta per la partita internazionale e quindi in due settimane i tecnici riusciranno a trovare un sistema che freni gli eccessi di questi attacchi.

I rigori si sprecano

Ieri, in serie A, gli arbitri hanno fischiato ben cinque rigori; tutti sprecati. Non perchè i rigoristi abbiano spedito il pallone dalla mamma, ma perchè non sono serviti a niente. Non è servito a niente, ed è naturale, quello sbagliato da Cuccureddu, che però può consolarsi pensando che se anche lo avesse realizzato non sarebbe servito a niente lo stesso — che è un bel primato —: non sono serviti a niente quelli realizzati, perchè nessuno di loro ha modificato la spartizione dei punti: hanno solo ridotto il peso delle sconfitte.

Solo Chinaglia ha messo in banca il suo rigore: anche se lui non lo avesse trasformato la Lazio avrebbe vinto egualmente, ma trasformandolo ha superato Boninsegna nella classifica dei marcatori, che è una cosa ornamentale come un anello al naso, ma alla fine dei conti rende. E a Chinaglia questo anello al naso renderà quasi certamente un posto in nazionale, che — trattandosi di una amichevole — è un altro anello al naso, ma rende anche questo.

Il sale sulla coda

Da bambini ci sfottevano ignobilmente spiegandoci che se volevamo catturare un uccellino che stava saltellando per il prato (era un tempo in cui qua e là si trovavano dei prati e talvolta, sui prati, saltellavano gli uccelli) bastava che gli mettessimo un pizzico di sale sulla coda. E frotte di bambini inebetiti, con pacchetti di sale in mano (non era stato ancora imboscato) cascavano per i prati inseguendo augelletti.

Per prendere il Genoa e la Sampdoria non c'è bisogno di sale: basta afferrare la coda. La coda della classifica, naturalmente. Eccole là, le mie genovesi, che vanno imparzialmente male: tutte e due in fondo alla classifica e tutte e due con dodici punti (non lasciatevi ingannare dalla Sampdoria che dice di averne nove: è una squadra bugiarda, perchè di punti ne ha fatti dodici esattamente come il Genoa, solo che tre se li è fatti fregare). Il bello è che ogni tanto le mie due dilette danno del colpi di coda che sembrano caimani: la Sampdoria è capace di battere la Lazio e poi farsi fregare dal Bologna, il Genoa mette in difficoltà Inter (ma non ci vuole molto) e Fiorentina, ma poi non riesce a battere il Vicenza, il quale intanto — considerata la svalutazione — ha già in tasca un miliardo: l'anno scorso aveva Speggiorin I che ha giocato una decine di partite ed è stato venduto per 500 milioni, adesso ha Speggiorin II che ha giocato una partita e mezzo segnando un gol (naturalmente al Genoa, che come ho già detto è un'associazione benefica) e quindi vale in proporzione. Magari andrà in B anche il Vicenza, ma con un miliardo in più; le mie genovesi rischiano di andarci senza una lira.

I bambini e i ciclisti

Roger De Vlaeminck ha il raffreddore. Capita a tutti, di questa stagione, ma per i ciclisti è un problema serio. Volendoselo fare passare prima di una gara e trovandosi a Milano è andato in farmacia a prendersi un vasocostrittore. Però ha guardato cosa c'era scritto sopra e — anche conoscendo poco l'italiano — ha visto una parolaccia: efedrina. In realtà non è una parolaccia in nessuna parte del mondo tranne in quella abitata dai ciclisti dove la si pronuncia solo sotto voce perchè equivale ad una parolaccia ancora più grave: doping. Il farmacista ha spiegato a De Vlaeminck che quella confezione viene data anche ai bambini, ma il guaio è che i bambini possono fare la pipì dove gli pare, invece i ciclisti devono farla nelle bottiglette.

Per cui l'associazione ciclisti ha indetto per domani una riunione a Laigueglia per decidere se devono tenersi il raffreddore o curarselo ed essere squalificati. Intendiamoci: noi siamo incondizionatamente favorevoli alla lotta contro il doping, ma pensiamo che debba essere condotta in modo un poco meno stravagante, perchè ci risulta che i corridori ciclisti laureati in chimica, farmacia, medicina e veterinaria sono ancora pochi e gli altri non ci capiscono più niente. Fino a questo momento i medicinali proibiti sono ottocento e vanno dalle pastiglie per la tosse alla cocaina, dalla metedrina alla pompetta per liberare il naso otturato. Non sono compresi nell'elenco i cerotti per i calli, ma ormai i ciclisti non li usano più e si tengono cipolle e occhi di pernice perchè chissà cosa c'è nel cerotto.